

Stele

Eone Gnostico

Cristologia Catara

Origini del Canone
Biblico

Lettera a Diogneto

Osservazioni sul
Neognosticismo

Manifestazione
Gnostiche Illusorie nella

Società Moderna

Inno sulla Prigionia della
Luce

Dal Toro all'Ariete,
Considerazioni
sull'Esodo

Bagliori della Sophia

La Salvezza nella Sophia



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

10 Settembre 2008 – Numero 6

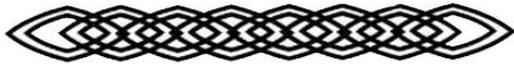


Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: lexaurea@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

STELE



10 Settembre 2008,

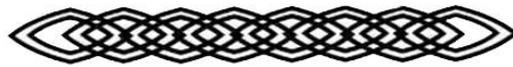
Dualismo e Gnosticismo

Il cosiddetto dualismo dello gnosticismo è spesso frainteso, difficile spiegare se tale fraintendimento è dovuto solamente da poca conoscenza di questo fenomeno spirituale, o da vera e propria malafede. Possiamo solamente osservare che lo gnosticismo, lontano dall'essere una religione, o dall'emanare vincoli universali, constata uno stato separativo a livello della creazione. Che poi questo stato separativo sia dovuto all'imperfetta condizione umana, oppure da una frattura ontologica dell'Ente, ciò rientra nel novero delle ipotesi, da valutare ed esperire attraverso la pratica. Del resto accettare una visione abramitica, rispetto ad altra visione del triplice rapporto Creatore-creatura-creazione, è un fatto personale, un'attitudine dell'anima, non soggetta a giudizio. Fermo restando che numerose sono le metafisiche che suggeriscono come la dimensione della manifestazione è in se e per se imperfetta, ed ingannevole; rendendosi quindi necessario, all'uomo sulla via della liberazione, uno sforzo individuale. E' utile osservare come nello gnosticismo basilidiano esiste la figura di Abraxas, colui che in se comprende ogni forma di dualismo (positivo e negativo, luce e tenebra, uomo e bestia, maschile e femminile, ecc...)

Abraxas, nella sua complessità complementare simbolica, suggerisce come la dualità, incontestabile su questo piano, sia risolta nella trascendenza di questo piano, e sia irrisolvibile nel permanere su questo piano. Abraxas rappresenta il tutto come potenza, la comprensione della causa senza effetto, e dell'effetto senza causa. Come del resto interessante è la composizione simbolica di Abraxas, una chimera... in quanto chimera per l'uomo riuscire ad interrogarsi, e risponderci attorno a ciò che rappresenta la radice della propria condizione. Un'immagine del divino stridente con l'iconografia classica abramitica, ma paragonabile a certe

rappresentazioni del divino dal sapore orientale; a suggerire quasi un sotterraneo legame, apparentamento, fra tradizioni lontane geograficamente, ma forse non tanto spiritualmente.

Indice



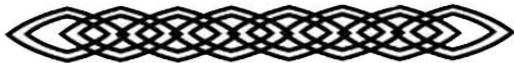
ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele	Filippo Goti	2
Eone Gnostico	Filippo Goti	4
Cristologia Catara	Antares666	6
Origini del Canone Biblico	Massimo Cogliandro	8
Lettera a Diogneto	10
Osservazioni sul Neognosticismo	Filippo Goti	14
Manifestazione Gnostiche Illusorie nella Società Moderna	Antares666	16
Inno sulla Prigionia della Luce		17
Dal Toro all'Ariete, Considerazioni sull'Esodo	Filippo Goti	18
Bagliori della Sophia	Tommaso Garofalo	25
La Salvezza nella Sophia	Erica Tiozzo	26

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.com

Indirizzo di posta elettronica di contatto fuocosacroinforma@fuocosacro.com

Eone Gnostico

di Filippo Goti



In molti sistemi gnostici (barbelotiani, alessandrini, ecc..) compare il concetto di eone. Brevemente possiamo notare come il termine eone deriva dal greco aion, il cui significato è da ricercarsi in eternità e durata. Essendo gli eoni le emanazioni della radice divina che compongono il Pleroma (da Plenitudine-Pienezza, la sfera celeste contigua e avvolgente la radice spirituale, e formata da tutti gli eoni), possiamo affermare che essi perdurano nell'eternità eguali a se stessi.

E' ancora interessante notare come il nome di Aion lo troviamo in alcuni sistemi mitologici, come divinità legata al Tempo e all'Eternità, oppure nello stesso mito della Caverna di Platone.

Soffermandoci proprio sulla filosofia dell'Antica

Grecia possiamo accostare gli Eoni, sia alle divinità iperuraniche, che nella filosofica platonica erano custodi del mondo delle Idee (per divinità iperuranica dobbiamo intendere una potenza celeste, estranea al mondo del sensibile), oppure alle ipostasi nella filosofia neoplatonica e in particolare a Plotino. Le ipostasi (termine composto di origine greca: *hypostasis*, da *hypo*, «sotto», e *stasis*, «stare») è la generazione di immagini, o espressioni divine che sono sott'ordinate all'Uno, e che danno sostanza ai vari piani ontologici.

Valentino, forse il più fine pensatore gnostico di scuola alessandrina, nel suo sistema aveva postulato l'esistenza di 30 eoni diversi. Il primo Eone è Bythos (Abisso), diretta emanazione della radice spirituale suprema, esso ha in se, o emana, un altro eone di nome Sige (Silenzio), a seguire ogni coppia di eoni emana un'altra coppia e così a costituire la gerarchia spirituale valentiniana:

Kaen (Potere) e Akhana (Amore)

Nous (Mente) e Aletheia (Verità)

Sermo (Parola) e Vita

Anthropos (Uomo Primogenio) ed Ecclesia (Chiesa)

Bythios (Profondo) e Mixis (Miscuglio)

Ageratos (Mai vecchio) ed Henosis (Unione)

Autophyes (Natura essenziale) ed Hedone (Piacere)

Acinetos (Inamovibile) e Syncrasis (Unione)

Monogenes (Unico-generato) e Macaria (Felicità)

Paracletus (Consolatore) e Pistis (Fede)

Patricas (Paterno) ed Elpis (Speranza)

Metricos (Materno) ed Agape (Amore Fraterno)

Ainos (Preghiera) e Synesis (Intelligenza)

Ecclesiasticus (Figlio della Ecclesia) e Macariotes (Beatitudine)

Theletus (Perfetto) e Sophia (Saggezza)

A prescindere dal numero e dalla definizione degli eoni che compongono il

Pleroma, è utile comprendere l'essenzialità filosofica che essi rappresentano. Non siamo alla presenza di un sistema creazionistico o generativo; non abbiamo un'esistenza degli eoni *ex nihilo* (dal niente), ma un processo emanazionistico, dove la radice prima, l'essere perfetto eguale a se stesso ed immutabile, proietta da se stesso, fuori se stesso (e quindi ritraendosi) delle potenze a lui inferiori, e di sostanza diversa.

Da ciò ne consegue una "frattura ontologica" che avviene all'interno del mondo divino, fra gli emanati e l'ente emanatore. Nei sistemi barbelotiani (in cui è centrale nell'architettura cosmogonica una o più figure "femminili" del divino) è la sola Barbelo che può volgere il proprio orante sguardo verso la fonte spirituale suprema, e nessun altro; ed è proprio in cagione di questa separazione che l'ultimo fra gli eoni detto Sophia, preso dal desiderio della comunione con la fonte



causa la cosiddetta "caduta pneumatica" (pneuma-spirito). Non è questo il luogo per affrontare filosoficamente la differenza che divide il desiderio dalla volontà, anche se entrambi sono produttivi di atti, che mitologicamente descriveranno la formazione dei vari piani della creazione. Altra annotazione degna di nota riguarda il concetto di Sigizia, che concerne la natura binaria degli Eoni. Esso sottintende ad una distinta e distinguibile natura maschile e femminile, ma profondamente complementare; teorizzazione questa cara anche a sistemi filosofici orientali. E' bene ricordare, molti hanno dimenticarsene, che il maschile e il femminile umani, sono pallidi riflessi del maschile e femminile che gli antichi gnostici narravano riferendosi al divino. In assenza di gerarchizzazione, ma avendo a riguardo della complementarità insita in loro, gli gnostici si riferivano alla capacità ricettiva del femminile, e alla capacità trasmissiva del maschile. Basti pensare come la Sophia riceve nel Pleroma, come del resto ogni altro eone, è formativa del mondo inferiore, ma vi trasmette anche involontariamente il Pneuma (quindi maschile).



Uno degli errori maggiormente frequenti è l'accostamento degli eoni agli angeli; niente di più errato. La cosmogonia gnostica distingue un mondo pneumatico/spirituale, spesso chiamato mondo di luce, e un mondo di tenebra. Il primo espressione immediata della Radice Prima, il secondo conseguenza della caduta. Gli angeli, così come i demoni, così come gli arconti di cui sono entrambi creazione, afferiscono a questo secondo mondo. Nella lettura di testi barbelotiani si incontra la creazione di

Adam da parte degli Arconti; che lasciano a 365 angeli il compito di formare il corpo dell'uomo, composto dall'impasto di acqua, terra, fuoco, e vento, e soggiogato da passioni e desideri. Successivamente Adam viene posto all'interno dell'Eden, che assume significato di prigione per il Pneuma.

Per identico motivo non possiamo certamente accomunare gli Eoni alle Sefiroth, in quanto tradizionalmente esse sono agenti della fase del dispiegamento polare della manifestazione, e nello gnosticismo essa è ingannevole, in quanto contiene in se potenze e forze atte a sviare l'uomo dal ritorno al Mondo di Luce: la creazione è arcontica o demiurgica.

Rimanendo in ambito di cabala, e volendo creare un parallelismo per quanto arduo, possiamo suggerire come il Pleroma rappresenti Atzilut, e cioè il mondo prossimo al divino, popolato da realtà chiamate Partzufim.

La caduta della Sophia la possiamo accomunare a Briah, "Creazione". Questo è il primo mondo a trovarsi "al di fuori", come dice l'etimologia di Briah, che viene da BAR = "esterno". Si tratta della creazione "yesh mi Ain", "un qualcosa dal nulla", o ex-nihilo

La Creazione del Demiurgo e degli Arconti a Yetzirah, o Formazione.

Mentre il mondo di Adamo a Assiah, il mondo del Fare. La parte più bassa di tale universo è quella fisica e materiale.

Infine concludiamo questo breve lavoro alcuni passi di Ireneo e Tertulliano sugli Eoni.

"Pertanto tutti (gli Eoni) sono posti sullo stesso piano per quel che riguarda la loro

forma e la loro conoscenza, ridotti tutti ad essere quello che è ciascuno. Nessuno è altro poiché tutti sono gli altri" (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 1).

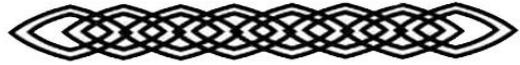
"Tutti quanti (gli Eoni) sono oramai uguali anche per la forma, a maggior ragione per il pensiero [...] e pongono in comune tutto quello di più buono e più bello in cui ciascuno eccelle" (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 3).

"Tutti quanti (gli Eoni) mettevano insieme un unico bene, cioè quello che erano tutti quanti" (Tertulliano, *Contro i Valentiniani*, 12, 4).

"Gli Eoni risultano tutti della stessa natura del Padre, solo quanto alla grandezza e non quanto alla natura differendo gli uni dagli altri poiché completano la grandezza del Padre come le dita completano la mano" (Ireneo di Lione, *Contro le Eresie*, II, 17, 6).

Cristologia Catara

di Antares666



La religione dei Catari continua una tradizione cristologica molto antica, che era già perfettamente definita dai grandi Maestri Gnostici dell'epoca imperiale, e che continuò nei Manichei, nei Priscillianisti, nei Pauliciani, per poi ritrovarsi tra i Bogomili di Bulgaria ed essere così diffusa nuovamente in Occidente. E' il Docetismo, la dottrina che nega la realtà della natura corporea di Cristo.

L'incompatibilità dell'universo materiale con l'universo dello Spirito è stridente e assoluta, e la coesistenza di anima e corpo negli esseri viventi è opera del Creatore Malvagio. Se questa triste sorte tocca alle anime precipitate dal cielo e rinchiusi nelle tuniche di pelle e di carne, si capisce che Cristo non poté sottostare a tutto ciò. Non è necessario cercare nei Vangeli apocrifi: già dai Vangeli a tutti noti come canonici è evidente che non ci fu mai alcun patto tra Dio e Belial. In Cristo non può quindi aver avuto luogo l'incoerente partecipazione alla natura del Bene e al contempo del Male. Essendo stato inviato dal Dio dei Buoni Spiriti per portare al mondo la Conoscenza salvifica, non è possibile che si sia piegato a un'esistenza dominata dall'umiliazione fisica. Il suo corpo non era di carne, ma ne aveva solo l'apparenza. In altre parole, la sua fisicità era DOKOS, ossia illusione. E' questa l'etimologia della parola Docetismo, corradicale al greco DOKEIN 'apparire'. Quando Giovanni ci dice che il Verbo si fece Carne, intende dire che simulò la carne, non certo che ne rimase incarcerato come insegna invece la Chiesa di Roma.

Le conseguenze di questo dogma sono innumerevoli. Innanzitutto, Cristo non poté in alcun modo incarnarsi nel ventre di Maria. Il termine usato dai Buoni Uomini è Adombramento. Cristo cioè passo attraverso Maria come un liquido passa attraverso un tubo, senza prendere nulla dal corpo di lei. Il punto di entrata è da identificarsi con un orecchio della Vergine, e da lì il bambino comparve al suo fianco senza transitare dal canale riproduttivo. Come disse e ribadì più volte l'Amico di Dio Peire Autier al principio del XIV secolo, in

nessun modo qualcosa di sporco come il ventre di una femmina potrebbe mai essere stato la dimora di Cristo. Questo bambino non era affatto come i bambini umani, essendo simile a quello che oggi si chiamerebbe ologramma. In particolare non era provvisto neppure di un abbozzo di organi genitali, ma era liscio come una bambola. Per combattere questa idea, la Chiesa di Roma ordinò che i pittori dipingessero il Bambin Gesù con l'organo genitale bene in evidenza. Per questo motivo, suppongo che a Genova i Catari chiamassero per scherno quel membro 'budellino', e di qui ne derivò la parola 'belin', che ancora oggi in quella città indica il pene.

Mentre i suoi compagni ed amici mangiavano e bevevano, Cristo crebbe dando soltanto l'illusione di alimentarsi, mentre in realtà né mangiò né bevve. Non introdusse alcuna sostanza organica nel fantasma che era. Quando fu adulto non emise mai seme e non concupì mai in alcun modo la carne di una femmina: non possedeva in alcun modo il mezzo per farlo, e la sua volontà di certo nutriva ripugnanza per simili sozzure.

La sua passione sulla croce fu parimenti illusoria, ed egli ascese al Cielo direttamente, perché gli Inferi in cui discese sono in realtà questo stesso mondo di materia. L'Inferno in cui Cristo si calò è una regione, proprio come il Piemonte, la Lombardia o la Bosnia, così dicevano i Catari italiani del XIII-XIV secolo.

La Salvezza che Cristo portò al mondo non fu, come dice la Chiesa di Roma, l'assumere su di sé i peccati dell'umanità redimendola tramite lo strazio di un corpo materiale, ma bensì la rivelazione dell'Intendimento del Bene, che è il vero nome del Catarismo. Si tratta della consapevolezza dell'assoluta malvagità di tutto ciò che è transeunte, unitamente al Battesimo di Spirito che permette all'anima caduta di ricongiungersi allo Spirito, fuggendo così da questa realtà.

Le conseguenze del Docetismo però non finiscono affatto qui. Vi è tutto un insieme di concatenazioni che riguardano più specificamente il mondo moderno, quello in cui viviamo. Le riassumerò in poche parole. La Dottrina Catara nega qualsiasi possibilità di esistenza di una stirpe originata dal seme di Cristo. Equivocando il contenuto di testi gnostici che parlano del matrimonio SPIRITUALE tra Cristo e la Maddalena (del

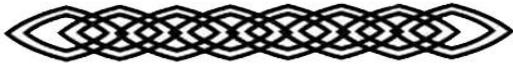
tutto simile a quello di Anima e Spirito che si realizza nel consolato), è invalsa la moda tra le genti mondane di credere che tra i due si sia consumata un'unione fisica produttrice di feti. Ciò è molto più blasfemo per i Catari di quanto non lo sia per qualunque cattolico.

Il Docetismo spazza via in un solo colpo la mistica del Graal come sangue della passione, a meno che non vogliamo ritenerlo il fluido plasmatico non terreno di cui parla lo scrittore di fantascienza Philip K. Dick nella Trilogia di Valis. Il Docetismo annienta tutte le speculazioni sui Merovingi come discendenti di Cristo, come ho più volte dimostrato (repetita juvant). Allo stesso modo distrugge i misteri di Rennes-le-Chateau, i deliri dei Sinclair e dei Plantard, le immonde blasfemie del turpe Saunière. Permette, in modo molto semplice e concreto, di raggiungere lo scopo che invano moltissimi cattolici cercano invano di perseguire: smantellare il Codice Da Vinci. Solo seguendo la retta Fede dei Buoni Uomini si smascherano gli inganni.

Mi è stato fatto notare come il Docetismo sia implausibile, come anzi costituisca un punto debole del Catarismo. Io invece affermo che è una naturale conseguenza degli insegnamenti dualisti anticosmici. A coloro che mi deridono perché vi aderisco, faccio notare come dal punto di vista logico ciò che credo sia impeccabile, in quanto parte di un sistema filosofico coerente e di grandissima profondità. Loro però non mettono in discussione che il loro stesso corpo fisico risorgerà dai vermi e dal terriccio.

Le Origini del Canone Biblico

di Massimo Cogliandro



1.

La Nuova Bibbia

Molti si chiedono quando e perché la Chiesa Cattolica ha stabilito che alcuni dei Libri Sacri utilizzati nella Chiesa Paleocristiana dovessero essere inclusi nel Canone Biblico, mentre altri dovessero invece essere considerati "apocrifi", o, meglio, "non ispirati da Dio", e rigettati.

Sappiamo che Ireneo, Tertulliano ed Origene, presi dalle loro polemiche con gli Gnostici del tempo, consideravano "ispirati" solo i Vangeli di Matteo, Marco, Giovanni e Luca, ma sappiamo anche dagli Atti dei Martiri, che alcuni di questi ultimi, poi santificati dalla Chiesa Cattolica, sono andati incontro al martirio cantando proprio alcuni versetti del Vangelo di Tomaso o di altri Vangeli Gnostici.

Tutto questo indica che almeno fino al V° secolo d.C. la Chiesa Cattolica non aveva stabilito un Canone Biblico ben preciso. Come è nato, dunque, il Canone Biblico? La risposta a questa domanda la troviamo nella "Istoria di tutte le eresie" di Giuseppe Lancisi del 1737, dove c'è scritto che Papa Gelasio ha dato una veste ufficiale alla scelta dei Libri Canonici già effettuata dal predecessore Innocenzo I:

(Papa Gelasio) separò i Libri Canonici dagli Apocrifi, giacché le controversie della Fede si difiniscono con le Scritture Divine, o de' Santi Padri. E circa quei del Vecchio, e Nuovo Testamento confermò quei, descritti prima da Innocenzo I.

(Istoria di tutte l'eresie descritta da Domenico Bernino. Compendiata ed accresciuta da Giuseppe Lancisi, Secolo V, Capitolo X, Venezia, 1737)

La scelta di Papa Gelasio di escludere dal Canone Biblico i Vangeli Gnostici e Manichei rappresentava una risposta decisa alla politica filo-Manichea dell'Imperatore Romano d'Oriente Anastasio II, figlio di una Manichea, e, probabilmente, Manicheo egli stesso.

Insomma, la Bibbia Cattolica attuale è il frutto di un conflitto più politico che

religioso tra un Papa ed un Imperatore Manicheo.

Chi aveva ragione? L'imperatore Anastasio II aveva permesso la piena libertà religiosa a Manichei, Ariani e alle altre Confessioni Cristiane presenti nell'Impero, Papa Gelasio si opponeva precisamente a questa libertà religiosa...

II.

La diffusione della Letteratura Manichea sotto l'Impero di Anastasio

Nel V° secolo lo scontro tra Manicheismo e Cattolicesimo si è concentrato sul problema specifico della definizione del Canone Biblico, perché la Chiesa Manichea, studiando i Testi Sacri seguendo criteri scientifici, asseriva che gli Autori dei Quattro Vangeli ritenuti "principali" da alcuni Padri della Chiesa Cattolica non erano Matteo, Marco, Giovanni e Luca, ma erano semplicemente ignoti e che tali Vangeli non erano riportabili né direttamente né indirettamente agli Apostoli o ai loro discepoli. Non si negava l'utilità pedagogica di questi Vangeli, ma si negava la loro esclusività e si dava una valenza maggiore alle tradizioni riportate dai Vangeli Gnostici:

(Mani) riprovò il vecchio Testamento, come suggerito a Profeti dal Dio cattivo; e circa il Nuovo, diceva, essere stato composto da' Scrittori incogniti, e non da i SS. Apostoli, ed Evangelisti.

(Istoria di tutte l'eresie descritta da Domenico Bernino. Compendiata ed accresciuta da Giuseppe Lancisi, Secolo III, Capitolo XII, Venezia, 1737)

Sotto l'Impero di Anastasio II si è avuto dunque un grande proliferare della Letteratura Manichea e, in particolare, una notevole diffusione dei Vangeli Manichei, non ultimi quelli dell'Infanzia di Gesù, e degli Atti Manichei degli Apostoli, per la loro capacità di incidere sull'immaginario popolare e di trasmettere i profondi contenuti della Gnosi Manichea con un linguaggio poetico e semplice allo stesso tempo. I Manichei hanno tratto questa metodologia di diffusione del Verbo Gnostico dallo studio delle Parabole di Gesù, cioè di quei racconti con cui Gesù trasmetteva al popolo contenuti profondi utilizzando brevi racconti dal contenuto apparentemente fantastico eppure concreto.

III.

Le Motivazioni di Papa Gelasio

Papa Gelasio ha semplicemente compreso la pericolosità per la Chiesa Cattolica della libertà di espressione concessa da Anastasio II ai Manichei e della diffusione della Letteratura Sacra Manichea e ha cercato di arginare la diffusione delle Scritture Manichee all'interno delle Comunità Cattoliche nell'unico modo possibile, cioè creando un Canone Biblico ben definito e non modificabile:

E circa quei del Vecchio, e Nuovo Testamento [Papa Gelasio] confermò quei, descritti prima da Innocenzo I., e poi dal Concilio di Trento; e degli altri, approvò per Canonici li quattro Concili Ecumenici, le opere dei SS. Cipriano, Gregorio Nazianzeno, Basilio, Atanasio, Cirillo, Giovanni Crisostomo, Teofilo Alessandrino, Ilario di Potieres, Ambrogio, Agostino, Girolamo, del Religiosissimo Prospero, e l'Epistola di S. Leone a Flaviano; e per Apocrifi l'Istorie della passione del Signore, gli Evangelj non scritti dagl'Evangelisti, il Sinodo Arriminense, l'Itinerario di S. Pietro, gli Atti scritti in nome di Andrea, di Tommaso, e di Filippo Apostoli, i Libri dell'infanzia del Salvatore, del Pastore, delle Figliuole di Adamo, del transito, e dell'assunzione della Madonna, delle sorti degli Apostoli, e de' loro Canoni, e rivelazioni; gli Atti di Tecla, e Paolo Apostolo, la penitenza di Adamo, il testamento di Giobbe, quelli detti il Fondamento, il Tesoro, il Centometro di Cristo, fatto de' versi di Virgilio, con altri di Autori particolari. (Istoria di tutte l'eresie descritta da Domenico Bernino. Compendiata ed accresciuta da Giuseppe Lancisi, Secolo V, Capitolo X, Venezia, 1737)

APPENDICE.

L'Imperatore Manicheo

Sarà ora interessante leggere la storia di Anastasio II, imperatore Romano d'Oriente del V° secolo d.C., di fede Manichea, tratta dalla "Istoria di tutte le eresie" di Giuseppe Lancisi del 1737:

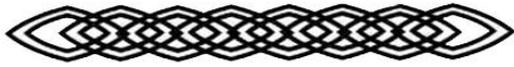
"...l'imperatore Anastasio, il quale, non volendolo il vescovo Eufemio coronare, se non si dichiarava professore della Fede Cattolica, giacchè era sospetto, per esser figlio di una manichea, e nipote, di un

Arriano, e per aver goduto i Manichei, e gli Arriani, allor che successe all'Imperio di Costantinopoli, consegnò al medesimo vescovo una Confessione tutta santa, frequentò Chiese, digiunò, fece elemosine, ed anche levò il tributo del Crisagiuro, che obbligava ogni persona a pagare ogn'anno uno scudo, e sei bajocchi per ogni bestia. Ma presto ritirò da Eufemio quella confessione, e si fece conoscere per eretico qual'era; onde chi giudicollo Manicheo, chi Acefalo, e chi protettore degli Eretici Esitanti [...]. Eufemio, poi, benchè ingiustamente, fu depresso ed esiliato dall'Imperatore."

(Istoria di tutte l'eresie descritta da Domenico Bernino. Compendiata ed accresciuta da Giuseppe Lancisi, Secolo V, Capitolo X, Venezia, 1737)

E' da notare, tra l'altro, come l'imperatore, spinto dalla sua fede Manichea, per sua natura di matrice egualitaria, più che dalla sua finta conversione al Cattolicesimo, si sia dimostrato un imperatore particolarmente giusto sul piano sociale, abolendo la più iniqua e pesante tassa, che pesava sulle Classi sociali subalterne, cioè il tributo del Crisagiuro.

Lettera a Diogneto



Esordio

I. 1. Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. 2. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore, e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi.

L'idolatria

II. 1. Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell'abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio, per essere discepolo di una dottrina anche nuova come tu stesso hai ammesso. Non solo con gli occhi, ma anche con la mente considera di quale sostanza e di quale forma siano quelli che voi chiamate e ritenete dèi. 2. Non (sono essi) pietra come quella che si calpesta, bronzo non migliore degli utensili fusi per l'uso, legno già marcio, argento che ha bisogno di un uomo che lo guardi perché non venga rubato, ferro consunto dalla ruggine, argilla non più scelta di quella preparata a vile servizio? 3. Non (sono) tutti questi (idoli) di materia corruttibile? Non sono fatti con il ferro e con il fuoco? Non li foggio lo scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio? Prima che con le loro arti li foggiassero, ciascuno di questi (idoli) non era trasformabile, e non lo può (essere) anche ora? E quelli che ora sono gli utensili della stessa materia non potrebbero forse diventare simili ad essi se trovassero gli stessi artigiani? 4. E per l'opposto, questi da voi adorati non potrebbero diventare, ad opera degli uomini, suppellettili uguali alle altre? Non sono cose sorde, cieche, inanimate, insensibili, immobili? Non tutte corruttibili? Non tutte distruttibili? 5. Queste cose

chiamate dèi, a queste servite, a queste supplicate, infine ad esse vi assimilate. 6. Perciò odiate i cristiani perché non le credono dèi. 7. Ma voi che li pensate e li immaginate tali non li disprezzate più di loro? Non li deridete e li oltraggiate più voi che venerate quelli di pietra e di creta senza custodi, mentre chiudete a chiave di notte quelli di argento e di oro, e di giorno mettete le guardie perché non vengano rubati? 8. Con gli onori che credete di rendere loro, se hanno sensibilità, siete piuttosto a punirli. Se non hanno i sensi siete voi a svergognarli con sacrificio di sangue e di grassi fumanti. 9. Provi qualcuno di voi queste cose, permetta che gli vengano fatte. Ma l'uomo di propria volontà non sopporterebbe tale supplizio perché ha sensibilità e intelligenza; ma la pietra lo tollera perché non sente. 10. Molte altre cose potrei dirti perché i cristiani non servono questi dèi. Se a qualcuno ciò non sembra sufficiente, credo inutile parlare anche di più.

Il culto giudaico

III. 1. Inoltre, credo che tu piuttosto desideri sapere perché essi non adorano Dio secondo gli ebrei. 2. Gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, di cui abbiamo parlato, e venerano un solo Dio e lo ritengono padrone di tutte le cose. Ma sbagliano se gli tributano un culto simile a quello dei pagani. 3. Come i greci, sacrificando a cose insensibili e sorde dimostrano stoltezza, così essi, pensando di offrire a Dio come ne avesse bisogno, compiono qualche cosa che è simile alla follia, non un atto di culto. 4. «Chi ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi», e provvede tutti noi delle cose che occorrono, non ha bisogno di quei beni. Egli stesso li fornisce a coloro che credono di offrirli a lui. 5. Quelli che con sangue, grasso e olocausti credono di fargli sacrifici e con questi atti venerarlo, non mi pare che differiscano da coloro che tributano riverenza ad oggetti sordi che non possono partecipare al culto. Immaginarsi poi di fare le offerte a chi non ha bisogno di nulla!

Il ritualismo giudaico

IV. 1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle

cose create da Dio ad uso degli uomini, come bellamente create e ricusarne altre come inutili e superflue? 3. Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato? 4. Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse particolarmente amati da Dio? 5. Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore? 6. Penso che ora tu abbia abbastanza capito perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei. Non credere di poter imparare dall'uomo il mistero della loro particolare religione.

Il mistero cristiano

V. 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come

malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

L'anima del mondo

VI. 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 4. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. 5. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. 6. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. 7. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. 8. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. 9. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Dio e il Verbo

VII. 1. Infatti, come ebbi a dire, non è una scoperta terrena da loro tramandata, né stimano di custodire con tanta cura un pensiero terreno né credono all'economia dei misteri umani. 2. Ma quello che è veramente signore e creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori. Non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo o principe o uno di coloro che sono preposti alle cose terrene o abitano nei cieli, ma mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e per cui tutti gli elementi fedelmente custodiscono i misteri. Da lui il sole ebbe da osservare la misura del suo corso

quotidiano, a lui obbediscono la luna che splende nella notte e le stelle che seguono il giro della luna; da lui tutto fu ordinato, delimitato e disposto, i cieli e le cose nei cieli, la terra e le cose nella terra, il mare e le cose nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, quello che sta in alto, quello che sta nel profondo, quello che sta nel mezzo; lui Dio mandò ad essi. 3. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? 4. No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. 5. Lo mandò per chiamare non per perseguire; lo mandò per amore non per giudicare. 6. Lo manderà a giudicare, e chi potrà sostenere la sua presenza? 7. Non vedi (i cristiani) che gettati alle fiere perché rinneghino il Signore, non si lasciano vincere? 8. Non vedi, quanto più sono puniti, tanto più crescono gli altri? 9. Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza.

L'incarnazione

VIII. 1. Chi fra tutti gli uomini sapeva perfettamente che cosa è Dio, prima che egli venisse? 2. Vorrai accettare i discorsi vuoti e sciocchi dei filosofi degni di fede? Alcuni affermavano che Dio è il fuoco, ove andranno essi chiamandolo Dio, altri dicevano che è l'acqua, altri che è uno degli elementi da Dio creati. 3. Certo, se qualche loro affermazione è da accettare si potrebbe anche asserire che ciascuna di tutte le creature ugualmente manifesta Dio. 4. Ma tutte queste cose sono ciarle e favole da ciarlatani. 5. Nessun uomo lo vide e lo conobbe, ma egli stesso si rivelò a noi. 6. Si rivelò mediante la fede, con la quale solo è concesso vedere Dio. 7. Dio, signore e creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e le ha stabilite in ordine, non solo si mostrò amico degli uomini, ma anche magnanimo. 8. Tale fu sempre, è e sarà: eccellente, buono, mite e veritiero, il solo buono. 9. Avendo pensato un piano grande e ineffabile lo comunicò solo al Figlio. 10. Finché lo teneva nel mistero e custodiva il suo saggio volere, pareva che non si curasse e non pensasse a noi. 11. Dopo che per mezzo del suo Figlio diletto rivelò e manifestò ciò che aveva stabilito sin dall'inizio, ci concesse insieme ogni cosa, cioè di partecipare ai suoi benefici, di

vederli e di comprenderli. Chi di noi se lo sarebbe aspettato?

L'economia divina

IX. 1. (Dio) dunque avendo da sé tutto disposto con il Figlio, permise che noi fino all'ultimo, trascinati dai piaceri e dalle brame come volevamo, fossimo travolti dai piaceri e dalle passioni. Non si compiaceva affatto dei nostri peccati, ma ci sopportava e non approvava quel tempo di ingiustizia. Invece, preparava il tempo della giustizia perché noi fossimo convinti che in quel periodo, per le nostre opere, eravamo indegni della vita, e ora solo per bontà di Dio ne siamo degni, e dimostrassimo, per quanto fosse in noi, che era impossibile entrare nel regno di Dio e che solo per sua potenza ne diventiamo capaci. 2. Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu dimostrato chiaramente che come suo guadagno spettava il castigo e la morte, venne il tempo che Dio aveva stabilito per manifestare la sua bontà e la sua potenza. O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto; il santo per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. 3. Quale altra cosa poteva coprire i nostri peccati se non la sua giustizia? 4. In chi avremmo potuto essere giustificati noi, ingiusti ed empi, se non nel solo Figlio di Dio? 5. Dolce sostituzione, opera inscrutabile, benefici insospettati! L'ingiustizia di molti viene riparata da un solo giusto e la giustizia di uno solo rende giusti molti. 6. Egli, che prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura per avere la vita, ora ci mostra il salvatore capace di salvare anche l'impossibile. Con queste due cose ha voluto che ci fidiamo della sua bontà e lo consideriamo nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita, senza preoccuparsi del vestito e del cibo.

La carità

1. Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. 2. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua

immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, loro annunziò il Regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. 3. Una volta conosciuto, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? 4. Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà, e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). 5. Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! 6. Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. 7. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per non voler rinnegare Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riservata ai dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. 8. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo.

Il loro maestro

XI. 1. Non dico stranezze né cerco il falso, ma, divenuto discepolo degli apostoli, divento maestro delle genti e trasmetto in maniera degna le cose tramandate a quelli che si son fatti discepoli della verità. 2. Chi infatti, rettamente istruito e fattosi amico del Verbo, non cerca di imparare saggiamente le cose che dal Verbo furono chiaramente mostrate ai discepoli? Non apparve ad essi il Verbo, manifestandosi e parlando liberamente, quando dagli increduli non fu compreso, ma guidando i discepoli che, da lui ritenuti fedeli, conobbero i misteri del Padre? 3. Egli mandò il Verbo come sua grazia, perché si manifestasse al mondo. Disprezzato dal popolo, annunziato dagli apostoli, fu creduto dai pagani. 4. Egli fin dal principio apparve nuovo ed era antico, e ognora diviene nuovo nei cuori dei fedeli. 5. Egli eterno, in eterno viene considerato figlio. Per mezzo suo la Chiesa si arricchisce e la grazia diffondendosi nei fedeli si moltiplica.

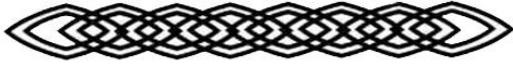
Essa ispira saggezza, svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che la cercano, senza infrangere i giuramenti della fede né oltrepassare i limiti dei padri. 6. Si celebra poi il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si conserva la fede dei Vangeli, si conserva la tradizione degli apostoli e la grazia della Chiesa esulta. 7. Non contristando tale grazia, saprai ciò che il Verbo dice per mezzo di quelli che vuole, quando vuole. 8. Per amore delle cose rivelateci vi facciamo partecipi di tutto quanto; per la volontà del Verbo che lo ordina, fummo spinti a parlare con zelo.

La vera scienza

XII. 1. Attendendo e ascoltando con cura, conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in se stessi, ornati di frutti vari, un albero fruttuoso e rigoglioso. 2. In questo luogo, infatti, fu piantato l'albero della scienza e l'albero della vita; non l'albero della scienza, ma la disubbidienza uccide. 3. Non è oscuro ciò che fu scritto: che Dio da principio piantò in mezzo al paradiso l'albero della scienza e l'albero della vita, indicando la vita con la scienza. Quelli che da principio non la usarono con chiarezza, per l'inganno del serpente furono denudati. 4. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera, perciò i due alberi furono piantati vicino. 5. L'apostolo, comprendendo questa forza e biasimando la scienza che si esercita sulla vita senza la norma della verità, dice: «La scienza gonfia, la carità, invece, edifica». 6. Chi crede di sapere qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita. Lui, invece, con timore conosce e cerca la vita, pianta nella speranza aspettando il frutto. 7. La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. 8. Portandone l'albero e cogliendone il frutto abonderai sempre delle cose che si desiderano davanti a Dio, che il serpente non tocca e l'inganno non avvince; Eva non è corrotta ma è riconosciuta vergine. Si addita la salvezza, gli apostoli sono compresi, la Pasqua del Signore si avvicina, si compiono i tempi e si dispongono in ordine, e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra. Per lui il Padre è glorificato; a lui la gloria nei secoli. Amen.

Osservazioni Attorno al Neognosticismo

di Filippo Goti



Con ogni evidenza malgrado Abraxas, i lavori di approfondimento sullo gnosticismo storico e gli interventi in lista attorno al cristianesimo primitivo, non sono mai riuscito a spiegarmi attorno a quel fenomeno spirituale che è stato lo gnosticismo di area mediterranea, e la discontinuità oggi rappresentata dallo neognosticismo. Del resto lo stesso Introvigne si è ben prodigato in articoli, storicamente corretti e pregni di spunti, attorno al tratteggio del fenomeno neognostico, che sicuramente è altro rispetto allo gnosticismo storico.

Personalmente ritengo che vista la possibilità odierna di accedere alle fonti storiche dello gnosticismo, (Edizioni Utet, Tea, Sei, ecc...) senza mediazioni, la perseveranza in errore ed in impostazioni assurde ha solamente l'obiettivo di non sovvertire accomodamenti moderni e contemporanei, relativi a riconoscimenti di frangia, ambiti di convenienza, e proliferazione di cariche, iniziazioni, ed investiture atte ad appagare l'ego. Finendo con il coprire di ridicolo, semmai ve ne fosse ulteriore bisogno, il sedicente esoterista moderno impegnato nel raccogliere iniziazioni.

Ancora recentemente in una cena conviviale ho udito qualcuno parlare di religione gnostica, e alle mie osservazioni ha fatto spallucce ponendo una verità storica allo stesso livello del suo convincimento personale, maturato per frequentazioni ed udito dire.

La Chiesa Gnostica di Krumm Heller, e di conseguenza quella di Samael Aun Weor, espressioni neognostiche, come del resto la

Chiesa Gnostica Cattolica di Aleister Crowley, o le Chiese di derivazione del Bertiux, oppure la Chiesa di Sophia o di Abraxas americane, senza citarne le altre, sono tipiche espressioni neognostiche, nate in ambito massonico. Conosco fin troppo bene, da studioso e da esoterista, i loro rituali, tratti dal Vangelo di Filippo o dalla Pistis Sophia, i meccanismi, e il livello di preparazione storica ed iniziatica dei loro animatori.

Le Chiese su menzionate sono espressioni "tutte" di un arco temporale che va dal 1850 al 1930 (con le successive diramazioni), nate in ambito paramassonico (come il moderno templarismo) e fondate su principi neoermetici, più che gnostici. Tanto che un mio fraterno amico devoto agli studi di Dante, alla frequentazione rosacrociana, ha avuto modo di meravigliarsi come in questi ambiti il Dio Tetragrammatico viene spesso

incluso nei rituali, pur essendo evidente l'avversità che gli gnostici nutrivano verso questa figura e quanto rappresentasse. E alle sue obiezioni è stato risposto che è questione di conoscenza. Del resto chi è in possesso di uno qualsiasi dei loro Credo, o del messale, avrà modo di stupirsi della convergenza con il rituale cattolico; come non può rimanere allibito dal numero impressionate di devozionalismi richiesti al "fedele", tanto da far sembrare il Credo Cattolico un inno alla libertà spirituale.

Esse rappresentano (come le varie chiese scismatiche, di cui è un continuo brulicare)

nel migliore dei casi dei "culti" (e comprendiamo bene come culto e religione, stonano con gnostico), nel peggiore dei casi luoghi per manovratori di piccolo cabotaggio.



Religione è un termine che deriva da religio, e significa collegare, unire, raccogliere. Come può qualcosa che raccoglie universalmente, liberare individualmente? Non di rado è facile riscontare nei fedeli di questi nuovi culti un'assoluta incapacità di comprensione attorno a cosa stanno ponendo in essere, o cosa vanno recitando. Dimostrandosi nei fatti semplici uomini di fede, solamente un poco più arroganti. Non vorrei qui citare termini come controiniziazione, o controtradizione, ma sicuramente confusione ed illusione danno bene il senso della situazione.....

La loro liturgia che non trova assoluto riscontro negli elementi gnostici tradizionali, la credenza di dover combattere una lotta contro la Chiesa Cattolica, la convinzione di detenere una verità di fede, una miriade di "IO CREDO" (nella barbelo, nella Sophia, nel Paracleto), una serie di assurdità iniziatiche, storiche, e spirituali per giustificare l'esistenza delle stesse e la loro continuazione, contraddistinguono queste iniziative, che vivono spesso in funzione del carisma di un patriarca, e del magnetismo che esso esercita su animi più deboli.

Del resto vorrei ricordare, che Valentino (il più fine Maestro Gnostico Alessandrino) e i suoi discepoli, partecipavano alle funzioni liturgiche con gli altri cristiani; mentre a parte si raccoglievano in cenacoli o fratellanze. Valentino in vita non fu mai accusato di eresia, essendo egli stesso cristiano, e limitandosi al commento segreto dei passi evangelici, dei simboli, e dei riti, con coloro che riteneva fratelli. Ciò non ha impedito alla sua scuola esprimere testi, di alto valore iniziatico, quali il Vangelo di Filippo, la Pistis Sophia, che per il ricco simbolismo potrebbero benissimo rappresentare pietre fondamentali per una riscoperta del simbolismo cristiano, e della metafisica su cui esso trova fondamento.

Per Ireneo (contro le eresie) gli gnostici non erano coloro che incarnavano una visione alternativa del messaggio detenuto dalla Chiesa Struttura, e neppure che avevano elementi gnosologici; ma coloro (Valentiniani e Basilidiani) che in una "particolare gnosi" alternativa alla "fede" vedevano agente di transustanziazione e agente escatologico. In altri termini coloro che propugnavano una via individuale al mistero del ritorno, e non omologata in un

percorso universale. Una via priva di sacerdoti, ove l'uomo sia esso stesso sacerdote di se stesso. Anzi i Padri della Chiesa si dolevano di come gli gnostici fossero nel numero dei veri fedeli, onde sottolineare una non volontà, o esigenza, separativa da parte degli gnostici stessi.

Sicuramente termini quali "alchimia", "eretismo" e "gnosticismo" sono buoni per veicolare iniziative di vario genere, e per detenere delle piccole rendite di posizioni o centri di comando. Atti a spostare persone da scatola in scatola, seguendo il pifferaio magico di turno. Del resto questo è il dramma dell'uomo, il preferire ad una ricerca intima, quanto da altri veicolato e confezionato.

Basterebbe citare, la gestione della Chiesa Gnostica Italiana, messa in sonno dal proprio Patriarca, e la successione carbonara alla morte di quest'ultimo. Perché in una persona dotata di buon senso venga a mancare ogni velleità di interesse verso queste espressioni. Buffo come persone che da mattina a sera stanno ad imprecare verso la struttura della Chiesa Cattolica, la sua omissioni di verità, poi si trovano ad emulare le gesta che condannano.

Certo nel passato abbiamo avuto personaggi come Mani e Marcione che hanno fondato Chiese. E' però vero che non tutti gli storici li considerano pienamente gnostici.

Il primo si considerava profeta e ha fondato la prima Religione a carattere universale e sincretistico nel metodo (coniugando la forma del buddismo, dello zoroastriano e del cristianesimo), ma non nel nucleo essenziale con una forte identità dualista, e fondata sull'illuminazione come via escatologica.

Il secondo propugnava una purificazione del cristianesimo agli elementi giudaici. Tema questo sempre presente in ogni epoca. Ma Marcione era fine teologo, anche se corrispondente di Cedrone un caposcuola gnostico. E la sua opera voleva essere in ambito della Chiesa Struttura, e solo successivamente costretto ad operare esternamente.

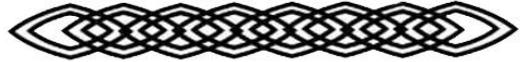
Se la Chiesa è una struttura formata da una docetica, una tradizione trasmessa, un corpo sacerdotale, e un corpo di fedeli, con

rapporti intercorrenti e correlanti questi vari elementi, una Chiesa è nei fatti un Ordine. Come può un Ordine, qualunque esso sia, incarnare l'anima dello gnosticismo, dove storicamente è provato che ogni discepolo raggiunta la docetica completa uscendo dalla scuola che lo aveva formato, ne fondava un'altra (Si veda Saturnino, Menandro, i discepoli di Valentino, ecc...)? Ciò accadeva perchè nello gnosticismo, l'uomo non è imbrigliato dal verbo scritto o dal rito, ma liberato dalla conoscenza che irrompe (fulmine nelle tenebre) continuamente, mostrando la caducità e fallacità della materia, e della dialettica; ponendo ogni uomo che in essa si riconosce su di un piano individuale rispetto al binomio coscienza-conoscenza.

Ecco allora la fratellanza, o la scuola, come naturali forme di espressioni dello gnosticismo alessandrino, seppur non è semplice comprendere le sottili differenze che animavano il tempo del cristianesimo primitivo, è altrettanto vero che nella confusione (spesso voluta moderna) molti si muovono più con l'indole del reclutatore per galeoni, che con quella del testimone di se stesso.

Manifestazione Gnostiche Illusorie nella Società Moderna

di Antares666



A prima vista diverse tendenze sviluppatesi in Occidente negli ultimi decenni potrebbero far pensare a un riemergere di temi gnostici molto simili ai fondamenti del Catarismo. Significativi sono il vegetarianismo, le filosofie animaliste e nonviolente, l'orientamento asessuale e l'estinzionismo ecologico. In realtà si può dimostrare che si tratta di somiglianze soltanto apparenti. A caratterizzare un'idea o una scelta di vita come gnostico-manichea è l'Anticosmismo, ovvero il riconoscere la Natura come opera di un Principio Malvagio. Come conseguenza, ogni cosa materiale ha in sé i segni della sua origine diabolica. Non solo tutto ciò è in totale antitesi con le religioni normative, che vedono un Dio buono come origine di ogni cosa esistente, ma si distingue anche da ogni sistema di pensiero mondano.

Se consideriamo le basi del vegetarianismo, troviamo sia componenti salutiste che componenti etiche. Le prime si fondano sull'idea che mangiare carne possa nuocere all'organismo, le seconde trovano il loro senso nel rifiuto della violenza sugli animali. Ora, entrambe le ragioni non sono affatto anticosmiche. O questi moderni vegetariani hanno una vera e propria idolatria per il corpo, o la hanno per gli animali. I vegani più estremisti sono anche antispecisti, ovvero rifiutano la distinzione tra umani e animali.

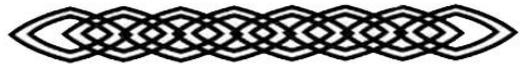
Senza entrare nel merito delle differenze tra le varie diete, non si trova mai in queste impostazioni la repulsione verso il frutto dell'accoppiamento, ossia dell'atto che manda avanti l'esistenza biologica. Il Catarismo ritiene il corpo, umano o animale, come un nulla privo di qualsiasi nobiltà che costringe in sé l'anima sofferente. Quindi se i Buoni Uomini non mangiano carne, non lo fanno per lo stesso motivo di certi fanatici che ucciderebbero un essere umano perché ha dato un calcio a un cane.

Esistono oggi molte persone che si fanno chiamare Asessuali, e che rivendicano il riconoscimento di questo loro stato

d'essere. Affermano di non poter provare alcuna attrazione erotica per altre persone, e tendono a ritenere biologica la base di questa loro differenza con il resto degli umani. Una significativa comunità asessuale è stata aggregata on line da David Jay, ed è in costante espansione. Gli studiosi non sanno spiegarsi il fenomeno, e credo che bisognerà aspettare del tempo prima che sia pronta una teoria convincente. Anche in questo caso, il fondamento non è anticosmico. E' qualcosa di molto diverso dall'Encratismo. Marcione avrebbe battezzato gli asessuali, così come battezzava gli eunuchi, ma non era certo il suo pensiero a crearli là dove non ce n'erano. Quello che distingue una persona anticosmica non è l'assenza di desiderio sessuale, ma bensì il riconoscimento della sessualità procreativa come Male e causa di tutte le sofferenze umane. L'Estinzionismo Ecologico è senza dubbio l'argomento più interessante, anche perché si pone una finalità nobilissima, pratica e realizzabile: l'estinzione volontaria dell'umanità. E' portato avanti da un associazione denominata VHEMT (Voluntary Human Extinction Movement), che accoglie anche quei moderati che mirano soltanto a una riduzione drastica della popolazione terrestre. Anche se può sembrare strano, non sono rari coloro che spingono il loro amore per la biosfera terrestre al punto da auspicare la scomparsa dell'Uomo pur di conservare integri ecosistemi e habitat. Ancora una volta la differenza delle motivazioni è sostanziale; si realizza però una tale convergenza nello scopo, che ogni dualista dei nostri giorni dovrebbe aderire al movimento.

Lo studioso Gian Carlo Benelli ha visto nel pensiero anticosmico l'emergere di un disagio collettivo dovuto a sconvolgimenti sociali che, seppure in forme diverse, si sono presentati sia all'epoca dell'Impero Romano che nel Basso Medioevo. Di certo le condizioni per una nuova rinascita esistono, ma sono come fiumi carsici che scavano strutture sociali ormai vetuste. Vanno cercate nell'esaurimento spirituale e nell'agonia dell'Occidente, nonostante le loro manifestazioni siano ancora confuse. Non sarà dall'ottimismo etico che si svilupperà l'Uomo Manicheo, ma da un nichilismo consapevole e dalla rivolta contro la tirannia materica. E' necessario compiere ancora un piccolo passo.

Inno Manicheo sulla Prigionia della Luce



Ecco, quel grande Regno della Salvezza
aspetta là in alto,
pronto per coloro che hanno la Gnosi, in
modo tale che
finalmente possano trovarvi la Pace.

La peccaminosa, oscura Pèsûs corre qua e
là come un brutto,
Ella non dà pace a nessuno negli alti e nei
bassi membri della Luce.

Ella afferra e lega la Luce in sei grandi
corpi,
nella terra, nell'acqua e nel fuoco, nelle
piante e negli animali.

Ella la affascina in molte forme; la plasma
in molte figure;
la incatena in una prigionia, in modo tale
che non possa ascendere verso l'alto.

Ella tesse una rete attorno a lei in ogni lato,
gliela ammucchia sopra;
ella pone un guardiano su di lei.

Meschinità e lussuria sono rese suoi
compagni-prigionieri.

Ella mescola aria distruttiva dentro quei sei
grandi corpi.

Ella nutre il suo stesso corpo e al contempo
distrugge i suoi figli.

Il potere della Luce in alto confonde tutti i
Demoni dell'Ira,
I figli di quella Pèsûs, che è in un luogo più
alto.

Dal Toro all'Ariete, Considerazioni sull'Esodo

di Filippo Goti



La parola esodo è derivata dal greco ἐξοδος, e il suo significato è uscita, in riferimento alla fuga del popolo ebraico dall'Egitto dei faraoni. È dato grande spazio a questo avvenimento nel Pentateuco, e ciò per due motivi. Il primo è da ricercarsi nell'inizio della nascita della nazione ebraica, che attraverso le prove durante i quaranta anni nel deserto, la codificazione dei rituali religiosi, e l'organizzazione del potere religioso e politico, pone le basi alla propria strutturazione. Il secondo motivo è rappresentato dalla manifestazione della supremazia del Dio degli ebrei, che riversando il proprio potere in Mosè e Aronne, o intervenendo direttamente, sbaraglia i nemici del popolo eletto, e le divinità ad essi collegati. Ciò comporta per lo stesso la morfologia non di una divinità legata ad una dimensione universale (che cioè abbraccia idealmente tutto il genere umano), ma di divinità totemica (legata e vincolata solamente ad un determinato popolo, in virtù di un retaggio carnale e sacrificale); che non esclude la presenza di altre divinità, ma solamente l'appartenenza e il legame fra essa e una data parte dell'umanità: gli ebrei il popolo eletto. Vedremo, nel proseguo del lavoro, che tale patto vincolante non è stato indolore, e ha determinato l'eliminazione cruenta di tutta quella parte del popolo israelita che non intendeva accettare i dettami della nuova religione, e abbandonare gli antichi retaggi.

Quindi obiettivo di questo breve lavoro non è tanto quello di analizzare il ricco simbolismo dell'Esodo nella sua integrità, e neppure di affrontare questo libro del pentateuco sotto il profilo storico, lasciando quindi sul campo tutte le perplessità ed ipotesi attorno a tale avvenimento, ma solamente di porre l'attenzione sul simbolismo del vitello d'oro e la consacrazione di Aronne al sacerdozio supremo, come episodio fondamentale per la nascita della religione ebraica legata alla figura del Dio Tetragrammatico, tramite la casta sacerdotale. Per questo ci avverremo di alcuni passi tratti dallo stesso Esodo, e

dal libro successivo I Numeri, che bene indicano il processo di destrutturazione della religiosità precedente, anche se sarebbe meglio affermare delle religiosità precedenti, e la strutturazione di una forma di religiosità centrale, e delegata ad un dato clan: i figli di Aronne.

Lo stesso testo dell'Esodo ci mostra come le prove, e gli eccidi, compiuti in tale contesto, ha portato il Dio Tetragrammatico ad essere intronizzato definitivamente sul popolo ebraico, stroncando nel sangue ogni sentimento dissenziente, ogni spiritualità alternativa; e con l'ascesa di tale divinità, l'istituzione di una classe sacerdotale che si espressa in Aronne, privando il popolo della possibilità di sacrificare indipendentemente (I Numeri), atto questo in precedenza possibile per i capofamiglia in accordo con la tradizione nomade e tribale che il popolo ebraico aveva fino a quel momento rappresentato.

יהודה

Esodo 32:1 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».

Esodo 32:2 Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me».

Esodo 32:3 Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.

Esodo 32:4 Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!».

Esodo 32:5 Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».

Esodo 32:6 Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

.....

Esodo 32:28 I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo.

Esodo 32:29 Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».

Esodo 32:30 Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa».

Quando sopra il racconto biblico di come Mosè sale sulla vetta del monte Sinai, lasciando ad Aronne il compito di guidare il popolo in sua assenza. Possiamo assimilare la figura di Mosè a quella di guida militare e morale degli ebrei, ed Aronne a quella di sacerdote del popolo (ricordiamo lo stesso impegnato nella sfida con i Maghi del Faraone).

Mentre Mosè sosta in cima al monte, il popolo inizia ad interrogarsi sull'assenza di colui che li ha guidati fuori dall'Egitto, e in breve l'attesa diviene ansia, e l'ansia dubbio. Gli israeliti allora chiedono ad Aronne di forgiare e dare immagine ad un Dio, da porre alla loro testa, e Aronne, accettando prontamente e senza obiezione alcuna, chiede loro che gli sia portato l'oro necessario. Fuso l'oro (1) e plasmato nella forma di vitello, questo viene esposto in processione per tutto l'accampamento, suscitando entusiasmo, esaltazione, canti e danze. Ciò Rivela come il popolo israelita, almeno in parte, nel suo profondo non avesse accettato una divinità impersonale, priva di immagine e riferimento visivo, così come quella proposta dai profeti, da Abramo e da Mosè.

Sicuramente la lunga permanenza in Egitto, la cui religiosità si fondava sul visivo e sul partecipativo, aveva attecchito in ampi strati della popolazione: forse i segmenti più ricchi e acculturati, ciò lo deduciamo proprio dall'oro che viene donato per il Vitello.

Il Dio Tetragrammatico (2), visto l'abbandono del suo popolo, mette a corrente Mosè della sua intenzione di sterminare tutti gli israeliti. Mosè furioso

scende verso l'accampamento, dopo che è riuscito a frenare l'ira divina, e giuntovi lo trova in festa: rimando basito innanzi agli adoratori del vitello d'oro, medita come vendicare l'offesa che il divino ha ricevuto. In preda all'ira rompe le tavole di pietra su cui era incisa la legge, ordina la distruzione del vitello d'oro, e ne fonde i pezzi. L'oro reso liquido viene fatto bere ai fedeli del vitello, e poi armati i figli di Levi, che erano rimasti fedeli e in disparte, ordina la soppressione di tutti coloro che avevano adorato l'idolo. Con una spietata determinazione, che nel corso della storia saranno spesso gli stessi ebrei a subire, i figli di Levi muovendosi fra tenda e tenda, non hanno pietà alcuna di uomini, donne e bambini, sterminando senza remora, ubbidendo all'ordine dato dalla loro guida.

In cambio della loro fredda determinazione, dell'uccisione premeditata dei loro fratelli, i figli di Levi ricevono per mezzo di Mosè la benedizione di Dio. Benedizione che emerge in altre circostanze del Pentateuco, e ciò accade ogni volta che un sacrificio di sangue viene ad innalzato a Dio, e la similitudine con fra sacrificio di animali e gli adoratori del vitello d'oro non è certo impressione fugace, ma una triste realtà.

Ristabilita l'autorità, e normalizzato il campo, Mosè rimprovera Aronne, e torna sul Monte dove riceve altre due tavole della legge, che saranno portate in processione nell'accampamento, e custodite nell'arca dell'alleanza. Molti interrogativi si sono sollevati attorno a queste nuove tavole, e se esse raccogliessero ancora una volta identica Legge, o diversa anche in relazione a quanto era accaduto nella precedente attesa; ma niente trapela dalle scritte, come il niente accoglie la sorte toccata ai resti delle precedenti tavole.

E' sicuramente interessante notare come se gli adoratori del vitello d'oro furono passati a filo di spada per la loro colpa di blasfemia, il maggior responsabile di quanto accaduto, Aronne, ne esce con un semplice rimbrotto da parte di Mosè.

Tutto questo non può essere un caso, come non può essere un caso la forma scelta liberamente da Aronne nel forgiare la divinità richiesta dal popolo.



Aronne, futuro sommo rappresentante della casta sacerdotale, e quindi investito di potere teurgico, plasma la divinità nella forma di vitello, richiamando quindi la divinità egizia di "Api il Vivente", e sottolineando l'era cosmica del Toro, precedente a quella dell'Ariete, simbolo che tornerà prepotente all'interno proprio dell'Esodo, in concomitanza della consacrazione sacerdotale di Aronne. Il quale si pone così come fattiva cerniera, del passaggio fra due ere. Dando una precisa chiave di lettura a questi episodi così cruenti.

Molti secoli dopo Freud constatando come Mosè comunicasse al popolo prevalentemente tramite Aronne, dedusse che lo stesso Mosè avesse un qualche impedimento nel parlare, o che non conoscesse in modo adeguato la lingua. Si aprono quindi una serie di interrogativi, del resto amplificati dalla considerazione che gli egiziani erano un popolo fiero del proprio retaggio razziale, e che è quasi inverosimile che avessero accolto nella famiglia reale un trovatello, appartenente ad altro popolo. Ecco quindi ancora una volta addensarsi delle nubi attorno alla figura di Mosè e di Aronne; e di quanto e come l'esatta volontà del primo, fosse filtrata dal secondo. Incidentalmente ricordo come in alcune realtà iniziatiche coloro che hanno problemi legati alla parola, non possono essere associati; in quanto impediti nell'esercizio del sacro. Ed infatti dispensatore del sacro è Aronne, e non Mosè legato quasi a ruolo di profeta veggente.

Tornando al vitello d'oro esso era di evidente ispirazione egiziana, sia per la forma e il materiale scelti, ma sia anche per la processione fra il popolo. In Egitto, come abbiamo menzionato, era venerato il dio toro Apis(3), a sua volta associato al dio Ptah; la divinità serpentina che da inizio alla creazione. Apis non era un'immagine, un idolo, ma un vero e proprio toro, che veniva scelto in base a determinati requisiti fisici (una macchiolina bianca sulla sommità della testa, ed un omogeneo colore nero), custodito dai sacerdoti viveva nel Tempio, assieme alle giovenche, adorato dal popolo, e quando moriva lo attendeva imbalsamazione e sepoltura (alla stregua stessa del Faraone, che in un qualche modo ne sublimava ed esorcizzava la morte). Alla morte del Dio Vivente i sacerdoti di Apis perlustravano le campagne alla ricerca di

un successore, che veniva successivamente presentato in processione al popolo che ne festeggiava l'apparizione. La stretta analogia fra quanto raccontato e come il vitello d'oro venne portato in processione da Aronne fra gli israeliti, è forte.

Così come in altre culture possiamo vedere nel simbolismo del Toro-Apis l'espressione della forza fisica e sessuale, della perenne necessità della terra di essere fecondata dall'elemento maschile per rigenerarsi, e permettere così al popolo di trarre a essa sostentamento. Il ricordo rimanda al mito del Minotauro, figlio di un Toro e di una nobile cretese, che invaghita della possanza e nobiltà dell'animale si fece montare dallo stesso, suscitando lo sdegno divino. Come non ricordare certi riti misterici, dove la sacerdotessa veniva collocata sotto un toro, che veniva sgozzato durante una parossistica cerimonia di sesso e morte, ed inondandola ne favoriva le qualità di veggente-profeta. Ancora nel culto persiano di Mitra, il sacrificio del toro rappresentava l'inizio della creazione stessa, senza citare per non annoiare il lettore come il Toro fosse uno degli animali prediletti da Zeus, e come il vedico Indra è paragonato ad un toro per la sua forza e sagacia.

Abbiamo visto come il colore del Toro Apis fosse il nero (in rappresentanza della terra, ma anche del limo fecondo), e sulla testa una macchiolina bianca (a rappresentare la purezza del cielo, ma anche lo spirito che alberga in tutte le cose, rendendole vive). E' interessante ricordare un'invocazione votiva a Apis:

"araldo di Ptah, colui che fa salire la verità fino al dio dal bel volto."

La quale indica la funzione di tramite svolta dalla divinità Taurina ed un mondo divino più elevato. Apis dio vivente terreno, ponte con le divinità superiori; ruolo questo svolto dal sacerdote nella nascente, post esodo, religione ebraica; e quindi inaccettabile (perché alternativo).

Come inaccettabile era la possibilità dei capifamiglia di sacrificare ed incensare il divino, in quanto andava a comprimere il ruolo sacerdotale che sarebbe riservato ad Aronne e ai suoi figli (questo episodio, e risvolti drammatici, lo vedremo in seguito). E' ancora interessante far notare come la lettera ebraica aleph, lettera in uno presso i Fenici e che nell'alfabeto greco è diventata

Alfa (inizio), trovi significato proprio anche nella parola Toro, e nell'associazione alla prima fase del ciclo lunare. Del resto non sarà sfuggito che il Dio Toro Apis abbia proprio in aleph radice del proprio nome, e ancora possiamo notare come i geroglifici per "toro" e per "Ka"(7) in Egitto fossero identici. Il sacrificio e la sepoltura dei tori era un modo per evitare il sacrificio del re (Faraone) rendendolo simbolico e seppellendone idealmente il Ka nel Serapeum, parola tarda che si riferisce ovviamente a Serapide come, User-Apis, l' Osiride taurino.

Esodo 24:1 Aveva detto a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano,

Esodo 24:9 Poi Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani di Israele.

Esodo 24:14 Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».

Esodo 29:15 Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa.

Esodo 29:19 Poi prenderai il secondo ariete; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa.

Esodo 29:20 Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell'orecchio destro di Aronne, sul lobo dell'orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull'alluce del loro piede destro; poi spargerai il sangue intorno all'altare.

Esodo 29:21 Prenderai di questo sangue dall'altare e insieme un po' d'olio dell'unzione e ne sprizzerai Aronne e le sue vesti, i figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e insieme con lui i suoi figli con le loro vesti.

Esodo 29:24 Metterai il tutto sulle palme di Aronne e sulle palme dei suoi figli e farai compiere il gesto di presentazione proprio dell'offerta agitata davanti al Signore.

Esodo 29:26 Prenderai il petto dell'ariete dell'investitura di Aronne e compirai il gesto di presentazione dell'offerta, agitandola davanti al Signore: sarà la tua porzione.

Esodo 29:27 Consacrerai il petto, presentato con il gesto dell'offerta, e la coscia del contributo, prelevati dall'ariete dell'investitura: queste cose saranno di Aronne e dei suoi figli.

Esodo 29:32 Aronne e i suoi figli mangeranno la carne dell'ariete e il pane contenuto nel canestro all'ingresso della tenda del convegno.

Leggendo è evidente come nell'investitura al sommo sacerdozio di Aronne assume cruciale importanza l'ariete (4-5), che in precedenza aveva accompagnato anche il passaggio biblico relativo al potenziale (?) sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Nella consacrazione di Aronne sono utilizzati due arieti, che subiscono il macello e la scomposizione, e ognuna delle loro parti viene utilizzata in modo rituale, anche per la sacralizzazione del pane simbolo del corpo e della benevolenza divina. Come il Toro è associato all'elemento terra, l'Ariete è associato all'elemento fuoco. Rispetto al sacrificio di Isacco, presunto o reale che fosse, notiamo una maggior strutturazione del rito, e il suo traghettarsi verso una cerimonialità con precise corrispondenze simboliche, che niente lasciano al caso e all'interpretazione. Tutto ciò a sancire un vincolo non estemporaneo, non emotivo, ma fondato su di un meccanismo atto a ripetersi nel tempo, e soppesato in ogni suo aspetto.

Ciò che è evidente è come questa cerimonia nasce ben prima, trova gli albori nella sfida con i maghi del Faraone, prosegue con le piaghe dell'Egitto, depositario di una scienza dello spirito e di ricco di cerimonie sacre, si perpetua attraverso l'erezione e l'abbattimento del Vitello d'oro legato alla sacralità di Apis e Path, e nel sacrificio dei suoi adoratori. Il Vitello-Apis, simbolo della Terra, viene sostituito dall'Ariete, simbolo del fuoco, e con ciò viene costruita una nuova religione, rimuovendo ogni ostacolo, e ogni potere sacrificale autonomo.

Troviamo nei Numeri, il libro che segue l'Esodo, il tentativo di una parte del popolo ebraico di mantenere il potere di incensare il divino, tradizionalmente riservato ai capofamiglia.

Numeri 16:27 Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiram. Datan e Abiram uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.

Numeri 16:28 Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa.

Numeri 16:29 Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato;

Numeri 16:30 ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore».

Numeri 16:31 Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si profondò sotto i loro piedi,

Numeri 16:32 la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutta la loro roba.

Numeri 16:33 Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall'assemblea.

Numeri 16:34 Tutto Israele che era attorno ad essi fuggì alle loro grida; perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».

Numeri 16:35 Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e divorò i duecentocinquanta uomini, che offrivano l'incenso.

Numeri 17:1 Poi il Signore disse a Mosè:

Numeri 17:2 «Di' a Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, di tirar fuori gli incensieri dall'incendio e di disperdere qua e là il fuoco, perché quelli sono sacri;

Numeri 17:3 degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato al prezzo della loro vita, si facciano tante lamine battute per rivestirne l'altare, poiché sono stati presentati davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un monito per gli Israeliti».

Numeri 17:4 Il sacerdote Eleazaro prese gli incensieri di rame presentati dagli uomini che erano stati arsi; furono ridotti in lamine per rivestirne l'altare,

Numeri 17:5 perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a

bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.

Vediamo dai passi del testo, come non vi sia pietà per queste persone che si erano comportate in modo conforme alla loro tradizione tribale, in onore di quanto avevano professato fino a quel momento. Osserviamo come i resti dei loro arredi sacri, ancora intrisi del sangue, e delle ceneri di queste persone, sono poi utilizzati per rivestire l'altare. Assumendo così in modo indelebile, ed evidente, la sostanza di un vero e proprio sacrificio umano, con cui consolidare magicamente e psichicamente, questa nuova tradizione, e riconfermando in questo ambiguo ruolo di macellai di altri uomini, i figli di Aronne e Aronne stesso. Possibile che Aronne e Mosè siano chiamati saggi ed iniziati? E se lo fossero stati, a cosa erano iniziati, e in cosa erano saggi? Una divinità attratta dal sangue, al punto di veder edificato il proprio altare con metalli (conduttori, e il rame è il conduttore per antonomasia) ancora intrisi di resti umani, da connotazioni profondamente carnali e telluriche a questa religione.

Conclusioni

Come abbiamo evidenziato non può non stupire, fino a risultare sospetta la non punizione di Aronne. Questo Aronne, intermediario con il popolo, che viene innalzato a sommo sacerdote, malgrado la creazione del vitello d'oro, e quanto ne segue.



Certo tutto potrebbe essere spiegato con un antico caso di nepotismo, e sappiamo quanto sia importante e sacro in una società tribale il vincolo familiare. Oppure si potrebbe sostenere, in modo remissivo, che quello era il volere di Dio, ma da un testo che si vuole prendere a traccia sia per la morale individuale, che per l'etica di un popolo, i coni di ombra interpretativi assomigliano ad un baratro infernale, più che ad una prova di fede. Questioni e

sospetti che finiscono per investire tutta l'architettura della nuova religione, che si accosta molto agli antichi riti legati al tellurismo, in un'autentica inversione simbolica.

Che tutto sia stato artatamente orchestrato, emerge nella sospetta compiacenza di Aronne ai voleri del popolo, proprio lui che davanti al Faraone ne aveva sfidato i maghi e sacerdoti, sorretto dal potere divino, che pare ad un tratto aver dimenticato. Quindi lui che conosceva e deteneva, poteva ben resistere con la volontà alle istanze del popolo, o proprio in virtù di quei poteri che conosceva direttamente; ed invece cede, non è solamente inerte, ma fattivo artigiano orafo (Tubalcain), e consacratore dello stesso idolo.

E' inoltre altrettanto strano che i figli di Levi, fedeli a Mosè, non intervengono ai primi segni di deviazione religiosa dei loro confratelli; quando in virtù della loro coesione, ed organizzazione, avrebbero benissimo potuto interrompere sul nascere il culto del vitello d'oro, evitando in seguito un vero e proprio massacro(6).

Tutto questo però non accade. Il popolo chiede, Aronne acconsente, i figli di Levi stanno in disparte, Mosè rompe le tavole e fa giustiziare gli idolatri, i figli di Levi sono gli esecutori, ed Aronne viene consacrato sommo sacerdote di lì a poco.

Quale migliore occasione che il passaggio fra l'era del Toro a quella dell'Ariete, per sancire la nascita di una nuova religione cerimoniale, dove tutto il potere è accentrato nella mani di un sommo sacerdote sacrificatore, unico tramite con un Divino non manifesto, e non visibile? Mosè che si pretende essere figlio di Levi, assieme al fratello Aronne, nel sangue costruiscono questa religione, in virtù della rivelazione mosaica (solo lui interagisce con il divino), e viene fatto della tribù di Levi i feroci custodi della stessa, e della discendenza di Aronne (per vincolo di sangue) i sacerdoti. Il nuovo culto coincide con la nuova era, sulle ceneri e il sangue del Toro e dei suoi adoratori, stroncando la disubbidienza, e garantendo ad un nucleo tribale la continuazione del nuovo culto. Il cristianesimo adotterà il simbolo dei Pesci a rappresentare il messaggio del Cristo. Il quale farà di ogni uomo un sacerdote di se stesso, riconsegnando il potere di vivere il sacro e il divino interiormente, e non attraverso i riti sanguinari, e l'olocausto di

uomini, donne e bambini. E tutto questo ha un significato, non solo simbolico.

(1), che ricordiamo essere simbolo legato sia Sole che rappresentativo della purezza che è possibile estrarre da ciò che è umido (ndr la terra),

(2) e' interessante annotare che una divinità che non ha immagine, e che il nome è a conoscenza solamente di una stretta cerchia sacerdotale ed iniziatica, non può essere frutto dell'adorazione di altri popoli. Nel seguito vedremo come fu proprio durante l'esodo che tale culto viene definitivamente e violentemente imposto al popolo israelita. Espropriando i capifamiglia dalla possibilità di sacrificare, usanza tribale e nomade, e concentrando quindi tutto il potere nella casta sacerdotale dei sacrificatori.

(3) Apis: Una delle principali divinità egizie, raffigurato con la testa di sparpiero e con tutti gli attributi delle deità solari. A. era sposo della dea Iside, e si identificava con il dio Osiride, come veniva chiamato ancor prima della sua venuta a Menfi. La tradizione si sbizzarrisce a lungo nell'enumerare le particolarità del corpo del sacro bue A., nel quale il dio prese corpo. Era di colore nero, con una macchia bianca e quadrata sulla fronte, ed un'altra dello stesso colore ma a forma di luna piena. Dal dorso una terza macchia, a forma d'aquila, si estendeva sui fianchi. Sotto la lingua un nodo ricordava la figura del sacro scarafaggio. In tale complessa figura bovina, secondo lo storico Diodoro Siculo, dimorava il dio Osiride. Quando il primo bue A. morì, Osiride trasmigrò nel corpo del bue prescelto per la successione. Il nuovo bue sacro doveva essere accudito solo da donne; in una città posta sulle riva del Nilo veniva lavato e nutrito per quaranta giorni, per essere poi caricato su una nave dorata e così condotto lungo il grande fiume fino a Menfi. Qui il sacro bue era ricevuto dai sacerdoti del dio, attornati da innumerevoli fedeli esultanti, che si avvicinavano il più possibile spingendo avanti i figli, perché dal soffio di A. acquistassero il dono della profezia. Nel tempio di Osiride venivano approntate due diverse stalle e, a seconda di quale veniva prescelta dall'animale, si traevano pronostici di felicità o di pubblica sventura. Come oracolo A. veniva consultato in modo perlomeno curioso.

Intanto la sua risposta non era ritenuta favorevole se rifiutava il cibo offertogli. Poi il sacerdote consultante accostava un orecchio alla bocca del bue, per uscire subito di corsa dal tempio, otturandosi le orecchie con le mani. Uscito all'aperto liberava le orecchie, e considerava le prime parole udite come la risposta diretta del dio. Quando A. era giunto alla fine dei suoi giorni, il sacro bue veniva solennemente condotto sulle sponde del Nilo, dov'era fatto annegare tra i pianti ed i lamenti della popolazione, proprio come se lo stesso dio Osiride avesse concluso la propria esistenza terrena. (Dizionario Esoterico di Riccardo Chissotti)

(4) Fulvio Mocco: "Penso che quella considerazione sulla Pasqua sia esatta. Per gli Ebrei il passaggio dall'Era della Madre (Toro) a quella dell'Ariete implica il sacrificio dell'agnello e la distruzione del vitello d'oro nel deserto, ma, da un punto di vista più universale, astrologicamente l'Ariete è il segno dell'esaltazione del Sole (il domicilio è in Leone). Ricordiamoci di Khnum ed altre divinità criocefale, dello Zeus-Ammon di Alessandro Magno, etc. L'era dell'Ariete coprirebbe il periodo dal 2290 al 130 a.C. circa, per poi lasciare il posto a quella cristiana (Pesci). L'inizio del Kali Yuga corrisponderebbe appunto a quello del ciclo del Toro (Georgel, Guénon). Per quel che riguarda il passaggio dagli Elohim a Yahweh, e, presumo, la prevalenza della tribù di Levi su quella di Giuda, alcune datazioni dell'Esodo lo situano (se è avvenuto materialmente...) nel breve regno di Tutankhamon, cioè in era solare. E' certo che se gli Ebrei intendevano dare una svolta solare col "rifiuto" della Madre o di una divinità androgina, si è trattato di una strana solarità, ben poco arietina. Sigillata dal sangue della circoncisione oltre che dell'agnello pasquale, essa mostra un Yahweh dal temperamento saturnino, cioè l'opposto di quello solare. Curiosamente, la stella di David non è poi troppo diversa da quella che inalberano le bandiere arabe proprio accanto alla mezzaluna. Le divinità a volte ritornano, dalla porta posteriore, ma l' uomo non se ne avvede"

(5) Fulvio Mocco: "Il mio amico Nerio, che ha lasciato il pianeta da tempo, considerava le corna di Mosè un (inconscio) riferimento a Lucifero. Mosè non poté entrare nella

terra promessa perché impeditone da Yahweh; qual era la sua terribile colpa? Secondo Nerio, d'aver (consciamente o no?) trasportato nel cuore le conoscenze e lo spirito egizio (Mosè era probabilmente egiziano o almeno oriundo), compreso il ruolo delle Regine, di consacrare il Faraone, e che sarebbe sbocciato nel protocristianesimo, in Gesù e le sue Tre Marie. Una serpe nel seno di Israele."

(6) Walker: "La tradizione mistica Giudaica vedeva il Jehova originale come un androgino, il suo/sua nome si componeva con Jah (jod) e il nome pre Ebraico di Eva, Havah o Hawah, reso he-vau-he in lettere Ebraiche. Le quattro lettere insieme fecero il tetragramma sacro, YHWH, il nome segreto di Dio. La Bibbia contiene molti stralci plagiati da inni precedenti e preghiere a Ishtar ed altre figure di Dee, col nome di Jahvè sostituito al posto della divinità femminile."

(7) Ka: Nella religione dell'antico Egitto è il nome che identifica uno dei principi spirituali dell'individuo umano. Gli egittologi lo definiscono anche Kha o Kah. Nei comuni mortali il K. si manifesta soltanto dopo la morte, mentre nel Faraone segue la curva dell'intera vita. Per sopravvivere necessita del corpo fisico, per cui s'impone la mummificazione del cadavere del defunto. Non è dotato di capacità di movimento, e la sua vita non è che la continuazione della vita dell'individuo dopo la morte. Dev'essere nutrito per mezzo delle offerte funerarie. Viene raffigurato come un fanciullo, controparte dell'essere che rappresenta, oppure come adulto, ma mai come vecchio. È sempre rappresentato con le braccia alzate, a simboleggiare la sua condizione elevata verso i Cieli, la dimora degli dei.

Bagliori della Sophia di Tommaso Garofalo



Oh Sophia, tu che sei senza fine e inizio, e domini l'eternità, accompagnami nel cammino, proteggi questo tuo figlio da forze che sono contrarie e malefiche, e la notte, quando nella mente i pensieri assumono forme spaventose, quando per la paura nemmeno il rifugio nella grotta al centro della Terra mi farebbe sentire al sicuro, quando perdo la via e tutto sta per essere vanificato... rimani accanto a me, non lasciarmi solo.

Dammi un segno, fammi un cenno, affinché io possa ancora una volta elevarmi nei mondi a te cari.

Lasciami la fatica di vivere, ma sii sempre con me, affinché io possa testimoniare che la tua Opera è grande e noi a Te dilette.

Vivere al tuo cospetto ci fa grandi, assaporare le gioie che tu concedi ci eleva e ci porta in cima alla sacra montagna.

Hai insegnato che lontano da te e dai tuoi mondi, non è possibile vivere felici, e l'umana natura si corromperebbe immediatamente e il nulla prevarrebbe.

Tutto questo lo sento come un castigo, e, se non superato, varrebbe il ritorno in questa Valle.

Ma Tu o Sophia mi hai duramente provato; ero uno e ora vago a metà.

Questa è una prova, ma come posso io affrontarla? riconoscere la parte mancante nel poco tempo che l'esistenza mi concede?

Ho sprecato molto tempo nelle effimere mete degli umani, e mai nulla è rimasto di prezioso.

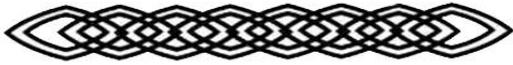
Ora sono qui, innanzi a Te, e mi ricordi la contaminata e perversa natura che mi compone; ma ora, solo ora, ho percepito, pur nella tempesta, la Tua presenza; il Tuo soffio leggero mi ha scosso il cuore con un fremito d'Amore, come canna al vento.

Il fuoco è divampato in me facendomi ardere per la vita, mi sono sentito e pervaso dall'ardore; forza e coraggio, mi hanno spinto verso te: nulla è perduto e ho ammirato quello che a me è parso essere la scia della Tua incomparabile bellezza e la Lumiosità della Tua presenza ha cacciato per sempre le tenebre.

Ma ora... che ti ho incontrata, e la Luce dell'Aurora mi avvolge, mi sento sospinto dal tuo Eterno Soffio; ora, posso continuare anche da solo, oh Grande Madre!

La Salvezza Nella Pistis Sophia. L'indispensabilità Dell'illuminazione

di Erica Tiozzo



Tra i più sofisticati e criptici testi gnostici, possiamo addurre ad esempio, senz'ombra di dubbio, la *Pistis Sophia*, databile attorno al III sec. d.c. e certamente frutto della speculazione di gruppi valentiniani od ofiti. Nella *Pistis*, come in altre testimonianze di quel vasto movimento di pensiero tardoantico che chiamiamo gnosticismo storico, il processo di salvezza o salvazione dir si voglia, è strettamente correlato all'illuminazione, suggello, prova e coronamento fisico e spirituale dell'anima finalmente redenta.

Come la stessa storia delle religioni insegna, la simbolica della luce di redenzione allude con immediatezza al regno dello spirito, ai divini mondi superiori beati, e scende in contrapposizione con la Tenebra, sinonimo di male, sofferenza, ignoranza.

L'illuminazione in questo scritto si verifica sia materialmente che sul piano sottile: i discepoli, finalmente al corrente di tutti i segreti e misteri del mondo pleromatico, si illuminano, lievitano, volano e interpretano passi sibillini delle Scritture a loro sacre.

Lo pneuma di Luce, lo spirito che anima il Pleroma gnostico, non può mancare nell'economia della salvezza : esso è ciò che qualifica l'asceta stesso, che lo rende cittadino di ineffabili mondi superiori e che lo protegge persino dal mondo delle Tenebre, il cosmo demiurgico che ignora il vero Padre.

La P.S. si apre con una scena che ritrae il Risorto e i discepoli sul Monte degli Ulivi. Sono passati dodici anni dalla Resurrezione di Gesù e i discepoli attorniano il loro Maestro, che nel corso del tempo ha continuato ad istruirli sui segreti dei 24 misteri. Sono presenti anche Maria Maddalena, la Madonna, Salomè e Marta. L'esposizione della cosmogonia gnostica della *Pistis* è molto complessa e prevede numerose figure, ma l'eone Sophia continua ad essere la vera protagonista del processo di caduta e redenzione poi.

Il giorno 15 del mese di Tybi, direttamente dal cielo, dal 24°imo mistero, l'ultimo dei

misteri, il Mistero Sommo, discende l'abito celeste del Salvatore in un eccezionale fulgore, e fa di Gesù il Rivelatore perfetto, in possesso di tutte le conoscenze sull'Ineffabile e il Primo Mistero.

L'illuminazione di Gesù, che poi toglie la veste su richiesta dei discepoli per non accecarli, da avvio ad un profondo processo di rigenerazione spirituale nei presenti.

Maria Maddalena, che da sempre nello gnosticismo occupa un posto di rilievo identificandosi nel ruolo del discepolo perfetto, è la prima a lievitare, emettendo una luce abbacinante, e ad eseguire una strabiliante esegesi del pentimento di Sophia, l'eone che nella cosmogonia gnostica ha provocato la creazione della Materia e del mondo di Tenebre. Tutta la vicenda del *Pistis Sophia* altro non è che la rappresentazione della vicenda umana: dalla creazione alla salvezza, passando per la caduta. Gesù trova Sophia nel dodicesimo eone, dove è caduta, nel caos della materia, a causa dell'inganno dell'Arrogante, un arconte del tredicesimo eone, che le mostrò una luce dal volto di leone, inducendola a seguirla. Pistis Sophia seguì la luce perché la scambiò per una luce superiore, simbolo dell'anelito umano al raggiungimento di un essere superiore.

Maria Maddalena rivela che in lei, ora, si è destato l'Abitante di Luce, grazie allo spirito del Salvatore divenuto il Rivelatore perfetto del mondo di Luce, e si erge, quindi, simbolicamente a rappresentazione della Gnosi perfetta.

Anche gli altri discepoli danno prova di capacità straordinarie, infrangendo le comuni leggi fisiche, e affermano che il loro Abitante di Luce è sveglio.

L'Abitante o Uomo di Luce, realtà luminosa e pneumatica, si attiva grazie alla definitiva Rivelazione che Gesù ha ottenuto indossando il suo abito di luce, rivestendosi, cioè, di una potenza in grado di svelargli ogni cosa e di mettere in moto l'intero processo esegetico.

La suddetta natura luminosa è la stessa, sia nel Salvatore che nei discepoli: Egli, infatti, li ha scelti dal principio dei tempi ed in essi ha insufflato la sua forza (*dynamis*) di Luce. Pneuma pleromatico e Uomo di Luce corrispondono perfettamente e i discepoli, finalmente desti, possono interpretare tutte le azioni di Sophia.

Il Rivelatore, dunque, è anche un illuminatore, in grado di trasmettere e

risvegliare una sostanza luminosa di ordine spirituale che appartiene al mondo divino.

Soggetto e oggetto coincidono, oggetto della conoscenza e mezzo di conoscenza sono gli stessi. La vita vera è nella Luce, è nel comprendere il Mistero e nell'esserlo. Il Grande Mistero, pare suggerire il testo, è nel proprio Sè rivelato, è nell'esistenza stessa dell'uomo e della sua componente spirituale.

Nell'interpretazione offertaci dalla cerchia gnostica produttrice dello scritto, è la dimensione individuale, soggettiva e interiore ad essere esaltata: l'Uomo di Luce si attiva grazie al Rivelatore, di cui condivide la stessa natura luminosa. Non c'è, come in altri gruppi gnostici, un'illuminazione salvifica di origine teogonica o cosmogonica. Lo gnostico rappresentato nella P.S. ha applicato il celebre motto delfico del "nosci te ipsum", ha conosciuto se stesso.

Le Tenebre sono state sconfitte dall'Illuminatore, e dalla capacità di autoilluminarsi, sia simbolica che reale, come altre e diversissime tradizioni religiose e mistiche ancora ci tramandano.

Ma è l'individuo, asserisce con forza la *Pistis*, il soggetto attivo che dovrà collaborare con il Rivelatore per risvegliare l'Abitante di Luce: e solo autoconoscendosi, spiritualizzandosi e seguendo gli insegnamenti del Salvatore, sarà possibile fare ritorno alla Casa del Padre.